



# Una testimonianza personale

di  
SALVATORE  
VENTO

## // Diario di fabbrica di Simone Weil

La generazione degli inizi del Novecento visse in un contesto sociale turbolento: rivoluzione russa, prima guerra mondiale, vittoria del fascismo, guerra di Spagna, vittoria del nazismo, seconda guerra mondiale. Tutte le ideologie progressiste sembravano crollate, così come le fedi religiose in seguito agli eventi catastrofici che scuotevano la civiltà occidentale, quella della tradizione greco romana e cristiana. Nello stesso tempo emergevano piccoli gruppi, singoli attivisti, che non stavano a guardare, ma si schieravano contro il fascismo e il nazismo, ma anche contro la degenerazione totalitaria della rivoluzione sovietica. La giovane filosofa e attivista Simone Weil (1909-1943) visse intensamente, nella mente e nel corpo, con riflessioni teoriche e azione pratica l'intera sua breve vita. Certo, non fu un caso isolato, altri erano andati a combattere nella guerra di Spagna, e animati da ideali pensarono fosse il momento di metterli in pratica aderendo a un partito politico già esistente o cercando altri gruppi che potessero coniugare socialismo e libertà. "Il leader che s'innamora del potere - scrive Weil nel suo saggio forse più famoso - Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale -

s'allontana dalla vita, dai sentimenti, si disumanizza. Il rovesciamento del rapporto tra mezzo e fine configura la formazione di una personalità autoritaria". Carlo Rosselli, ucciso dai fascisti in Francia, aveva a riguardo idee chiare: "Non esistono fini della società che non siano, al tempo stesso, fini dell'individuo, in quanto personalità morale". Simone frequentava gli ambienti dei sindacalisti rivoluzionari e dei gruppi marxisti critici (Daniel Guerin). Nel suo appartamento parigino aveva ospitato Lev Trockij e sua moglie. Durante un duro confronto Simone accusò il leader rivoluzionario di

avere represso insieme a Lenin la rivolta anarchica di Kronstadt del 1921, nella quale i marinai chiedevano un coordinamento dal basso dei lavoratori contro il centralismo bolscevico. Negli ultimi anni, affascinata dai canti gregoriani, accentuò il suo misticismo, come accadde ad Assisi a Santa Maria degli Angeli. Non si trattò di un'improvvisa conversione, ma di mutamento di prospettiva. Il bisogno di vivere in prima persona, col proprio corpo, ogni evento la spingeva ad assumere posizioni estreme, senza curarsi delle conseguenze sulla sua salute, già fragile. "La sola speranza per il socialismo - scrive nel 1933 - risiede in coloro che, fin da ora, hanno realizzato in se stessi, per quanto possibile nella società attuale, quell'unità tra la lavoro manuale lavoro intellettuale che definisce la società che proponiamo".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Era convinta, e le esperienze storiche lo dimostravano, che le rivoluzioni solo ideologiche sono destinate al fallimento. La messa in opera di questa visione si ha il 4 dicembre 1934 quando, a 25 anni, Simone decise di lavorare come operaia nelle officine elettromeccaniche Alsthom della periferia sud-ovest di Parigi. Esperienza durata fino al mese di agosto del 1934. Da tre anni insegnava nei licei, dai quali ottenne l'aspettativa di un anno per "studi personali". Parallelamente svolgeva un'intensa attività politica nel sindacato. Lasciò quindi l'abitazione familiare e si trasferì in una stanza ammobiliata vicino alla fabbrica, avendo deciso di vivere soltanto dal proprio salario, in un periodo che risentiva ancora della crisi finanziaria ed economica del 1929. Il libro che presentiamo "Diario di fabbrica" a cura di Maria Concetta Sala, che ha tradotto il testo dal francese, costituisce un'esemplare testimonianza sia personale, sia di osservazioni della condizione operaia. Simone Weil annota ogni elemento nella speranza di capire il lavoro industriale: gli ambienti nei reparti, il funzionamento delle macchine, gli incidenti sul lavoro, i momenti di depressione, la coscienza politica degli operai. Ciò che Simone Weil comprende dell'universo fabbrica, scrive Giancarlo Gaeta nella prefazione, passa attraverso il suo corpo come pure per condivisione, attraverso i corpi degli operai, soprattutto donne. Il suo diventa così un "pensiero incarnato", immerso negli eventi della realtà presente. Dopo l'Alsthom, lavora alla Carnaud che si rivela un vero e proprio "bagno penale" e infine alle officine Renault, dove viene assunta nel giugno 1935. Uno dei suoi turni di lavoro era dalle 14.30 alle 22.00; per una donna uscire così tardi dalla fabbrica creava obiettivi problemi. Nei momenti di amarezza, scrive: "Vado in fabbrica con un sentimento di pena estrema. Mi trovo



in quello stato di parziale smarrimento che fa di me una vittima designata per qualsiasi duro colpo". Tra i vari episodi citati, ricordo la colletta per un'operaia incinta, che provocò una forte discussione nello spogliatoio. Era già successo per la stessa operaia l'anno scorso e molti operai erano perplessi. Nella convinzione che il pensiero diventa una forza attiva se si immerge nella vita materiale, Weil riusciva comunque a superare i numerosi ostacoli che incontrava nella vita quotidiana della fabbrica. L'aspetto del lavoro a cottimo praticato in quel periodo provocava un abbruttimento nei lavoratori costretti a mantenere costantemente l'at-

tenzione su un gesto meccanico e con l'ansia di raggiungere la produzione stabilita. Alla fine Simone Weil si pone una domanda: si possono creare macchine automatiche flessibili? La risposta è sì, purché vi sia autorità solo dell'uomo sulla cosa e non dell'uomo sull'uomo. I suoi scritti furono divulgati in Francia da Albert Camus, che ne comprese subito il valore letterario e umano. In Italia tra i principali estimatori di Simone Weil ricordo Adriano Olivetti, Elsa Morante, Roberto Rossellini, Franco Fortini.

Simone Weil (a cura di Maria Concetta Sala) **Diario di fabbrica**, Marietti 1820, 2020, pp. 159,